La difesa attacca l'istruttoria per i fatti della «Bussola»

Chi ha sparato contro Ceccanti?

«Non si può stralciare il sanguinoso episodio»

Movimentato il dibattimento fin dalla prima udienza – Un mese per contestare i reati ai 42 giovani – Motivi di nullità – Il Tribunale rifiuta ancora la libertà provvisoria a 10 imputati – Decisioni rinviate – I primi interrogatori

A OTTOBRE TUTTO DA CAPO

ROMA — Il banco degli imputati per la rapina di via Gatteschi.

Dal nostro inviato

LUCCA, 31.

Nella squallida aula della Corte d'assise di Lucca, utilizzata per l'occasione dal Tribunale, è cominciato questa mattina il processo contro i 42 giovani accusati per i fatti della «Bussola».

Gli imputati, quasi tutti presenti (mancavano solo due ragazzi impediti da malattia) sono tutti giovanissimi e compaiono per la prima volta in un'aula giudiziaria. I dieci ancora in stato d'arresto sono entrati in aula scortati da un nugolo di carabinieri che faceva contrasto con l'aspetto dimesso dei ragazzi.

Per le ragazze — sono cinque in tutto, Maria Teresa Pavanello, Fiorella Farinelli, Luana Borri, Giovanna Roventini e Vera Ciangherotti — l'esperienza deve essere stata molto pesante se, anche ieri, parlando con i giornalisti di sfuggita (il procuratore Vital sorveglia molto attentamente) si sono abbandonate a considerazioni che rivelano lo stato di profondo disagio che provano sedute tra decine di carabinieri che al minimo gesto le apostrofano duramente, «non si muova!», «dove vuole andare?».

L'udienza doveva essere un «excursus» formale sulle accuse e, come quasi sempre accade, un primo contatto con la realtà processuale. Invece sin dalle prime battute, si è rivelata essenziale, quasi la chiave per interpretare tutto il dibattimento che seguirà. Sono stati gli avvocati difensori, molti dei quali si sono costituiti in collegio, a dare battaglia: un primo violento attacco al modo con cui erano state condotte le indagini e l'istruttoria.

I motivi di fondo che hanno spinto la difesa ad aprire il dibattito in questa forma così clamorosa, specialmente perchè sul banco della pubblica accusa siede lo stesso procuratore della Repubblica che ha istruito il processo, sono stati illustrati dagli avvocati Guidetti-Serra e Sorbi. Molti degli imputati — hanno sostenuto i legali — sono rimasti per quasi un mese in carcere senza sapere di che cosa fossero accusati. Presi durante la manifestazione, furono trascinati in cella e solo dopo tre giorni ricevettero la visita del magistrato che li doveva interrogare.

«La contestazione delle imputazioni doveva essere immediata per dar modo ai giovani di difendersi. Invece solo alla fine di gennaio è venuto il mandato di cattura nel quale erano specificati i reati attribuiti. Sono stati così violati tutti i diritti della difesa e come conseguenza logica deriva la nullità degli atti o perlomeno la necessità di un provvedimento che restituisca ai dieci ragazzi ancora in carcere la libertà».

La difesa ha avanzato anche precise richieste perchè il processo non diventi un esame parziale delle situazioni e delle circostanze in cui la notte di Capodanno furono arrestati gli imputati. «In questa aula — ha detto l'avvocato Sorbi — non possiamo non parlare dei colpi sparati che hanno ferito il giovane Ceccanti o trapassato i pantaloni di un altro ragazzo, Luciano Ronchetti, o forato i vetri del distributore di benzina davanti alla Bussola.

Il tribunale deve sentire le decine di persone che hanno affermato di aver visto le forze dell'ordine sparare, colpire i dimostranti alla cieca, attaccare senza preavviso. E' un modo abbastanza semplice questo per accertare la verità, se è questo il fine che ci proponiamo».

A questa richiesta si è associato l'avvocato Massei, il quale tra l'altro ha sostenuto che queste testimonianze sono necessarie per provare che la ricostruzione degli incidenti fatta dalla polizia è falsa, e l'on. Rosini. Quest'ultimo ha affermato: «E' importante perlomeno stabilire che non sono stati i dimostranti a sparare e che sono altri i responsabili del ferimento di Soriano Ceccanti».

A queste argomentazioni, il Tribunale, riunito in camera di consiglio, ha risposto prendendo tempo: si è infatti riservato di decidere in seguito. Al contrario, ha respinto subito la richiesta di libertà provvisoria per gli imputati, mostrando così, implicitamente, di ritenere valida la istruttoria fatta dal dottor Vital. Lo stesso pubblico ministero ha poi chiesto la citazione di tre testi, tra i quali l'inviato dell'Unità, Lucio Tonelli, che la notte di capodanno si trovava sul luogo degli incidenti e che raccolse numerose testimonianze. Anche per questa richiesta il Tribunale si è riservato di decidere.

Esaurita questa prima fase, densa di motivi che mettono in luce un orientamento particolare dell'accusa e del tribunale, (da un lato il dott. Vital ha annunciato infatti che sta istruendo un nuovo procedimento contro gli organizzatori della manifestazione alla «Bussola» che per ora non sono stati denunciati: dall'altro il presidente Anastasio ha affermato che «la politica sociale deve essere fuori di quest'aula» si che appare evidente quindi il tentativo di far diventare questo processo un giudizio per reati comuni) sono cominciati gli interrogatori degli imputati.

Per prima è salita sulla pedana Maria Teresa Pavanello, una professoressa di 29 anni in sostanza la giovane, che è sposata e ha un bambino di tre anni e mezzo, ha detto di essersi trovata per caso davanti alla «Bussola» e di essere stata fermata dopo una prima carica dei carabinieri verso le 22.10 senza che avesse fatto nulla. Lo stesso orario, pressappoco, del fermo è stato indicato da altre due imputate, Fiorella Farinelli e Luana Borri. E' un elemento molto importante questo dell'ora, perchè i carabinieri nel loro rapporto hanno sostenuto che «le violenze» sono iniziate alle 23. A quell'ora molti imputati erano già in carcere e quindi non potevano commettere i reati loro attribuiti.

Nel pomeriggio sono stati sentiti altri diciotto imputati. Non hanno aggiunto elementi nuovi alle deposizioni fatte in istruttoria. Tuttavia alcuni hanno rivelato particolari sul loro fermo che dimostrano il modo con cui poliziotti e carabinieri operarono la notte di Capodanno.

Ad esempio Carlo Dell'Amico ha raccontato di essere stato riconosciuto da un agente certo Solinas solo perchè messo a confronto insieme ad altri, fu individuato da una grossa escharpes, che aveva sul viso provocatagli da un pugno che gli aveva sferrato lo stesso agente.

Un altro imputato, Loredano Santoni, che si trovava per caso insieme a Giovanna Roventini (anch'ella è accusata in questo processo), davanti alla *Bussola*, ha raccontato di essere stato fermato dai carabinieri «si segnalazione di un passante il quale avrebbe detto: «Arrestatelo, mi ha chiamato sporco borghese».

Paolo Gambescia

UN GIUDICE STA MALE: ANNULLATO IL PROCESSO PER VIA GATTESCHI

Rinvio a nuovo ruolo - Trenta udienze fantasma: i nuovi giudici dovranno far finta che non ci siano state - Il precedente del processo Bebawi - François: «Chissà se a ottobre tornerà il mio teste-alibi» - Gli imputati restano in carcere

Tutto da rifare. Il processo per il duplice omicidio di via Gatteschi è stato rinviato a nuovo ruolo per la malattia di un giudice: dovrà iniziare daccapo, forse ad ottobre, con nuovi giudici popolari, che non dovrebbero sapere assolutamente nulla su François e il «miope», che non dovrebbero aver mai letto una riga sui giornali. Insomma — far finta che non sia successo nulla, che trenta udienze (alcune durate anche 14 ore) non si siano svolte, che i testi sfilati in Corte d'Assise siano tutti fantasmi. E intanto gli imputati restano in carcere: anche quelli accusati di reati minori e che, pur condannati, probabilmente sarebbero stati rimessi in libertà provvisoria. Comprensibile quindi, come ieri mattina siano scoppiati in lacrime quando il presidente della Corte ha annunciato il rinvio.

E ora non resta che ripetere quanto è già stato detto sulla «maledizione» che incombe sull'intera vicenda: la tragica fine dei due fratelli Menegazzo, Leonardo Cimino ucciso dalle revolverate di un ufficiale dei carabinieri, la suicidatesi Angela Fiorentini suicida con i barbiturici perchè rimasta in miseria, Rossana Mangiavillano, sorella di François anche lei suicida, e infine la morte improvvisa di Wilma Marchioni, che faceva parte della giuria popolare, a due giorni dall'apertura del processo. E ancora il malore improvviso che ha colto una donna, nominata giudice supplente, appena qualche minuto prima che la Corte entrasse in aula per la prima udienza: per questo era rimasto soltanto un giudice supplente, il dott. Salvatore Spadaro, che ha preso il posto della Marchioni, dopo la morte di quest'ultima.

Poi anche il dott. Spadaro è stato colto da un attacco cardiaco. Il 3 marzo allora il processo era stato rinviato, in attesa che il giudice si rimettesse. E ieri in aula, erano tutti col fiato in gola: se lo Spadaro si era ripreso in salute il processo andava in porto, altrimenti era tutto da rifare. Poi le speranze sono crollate: è arrivato un familiare dello Spadaro, ha consegnato un certificato medico che prescrive all'uomo 60 giorni di riposo assoluto. A questo punto, per pura formalità, il presidente Falco ha aperto la udienza, ha annunciato che il processo doveva essere rinviato a nuovo ruolo: «*purtroppo non ci resta altro da fare*». Anche il P. M. si è detto d'accordo.

Franco Torreggiani ha preso il rinvio con molta calma, d'altra parte per lui, reo confesso, non esiste il problema di tornare in libertà. Giorgio Torreggiani, Rolando Nenna, Anna Di Meo ed Elvira Mangiavillano invece hanno avuto dei gesti di sconforto, e le due donne sono scoppiate in lacrime. D'altra parte, essendo tutti imputati di reati minori, avevano la speranza di poter ottenere, dopo la sentenza e in caso di condanna, la libertà provvisoria: adesso invece, probabilmente, dovranno restare altri sei mesi in carcere, perchè non è pensabile che il nuovo processo si apra prima dell'estate.

Contrariato è apparso anche Mario Lorria e più di lui Franco Mangiavillano, il quale ha avuto il tempo di lanciare ai giornalisti una battuta: «chissà se fra sei mesi André Clausse potrà e vorrà tornare...». Come è noto il francese è il teste che ha confermato in Assise l'alibi di François per la sera del delitto. Ma ora, o meglio fra sei mesi, i nuovi giudici che formeranno la giuria popolare non potranno tener conto, anzi dovranno far finta che non siano mai esistite, delle testimonianze, dei confronti, delle accuse che sono risultate nell'aula. Una finzione che ha già un precedente clamoroso, quello del processo Bebawi: anche allora fu necessario rifare tutto daccapo perchè alcuni giudici non erano in possesso dei requisiti necessari (e nessuno si era preoccupato di accertarlo). Sembra proprio, così, che i «processoni» romani siano destinati ad arenarsi: ma più che di sfortuna è il caso di parlare di norme inadeguate e di codici vecchi. Basterebbe allargare il numero dei giudici supplenti e simili episodi non potrebbero ripetersi.

Invece trenta udienze sono andate a vuoto, lo Stato ci ha rimesso chissà quanto denaro, decine di testi saranno costretti ad attendere ancora il loro turno, i verbali dovranno essere riscritti, altri processi dovranno aspettare, soprattutto imputati che potrebbero essere innocenti saranno costretti ad attendere per mesi in prigione. E si potrebbe ancora continuare. Tutto, in fin dei conti, per un fatto burocratico. Non c'è davvero bisogno di andare lontano quando si parla di «crisi della giustizia».

Proibito il DDT in Svezia: è nocivo

STOCCOLMA, 31.

Il governo svedese ha deciso di proibire, per un periodo sperimentale di due anni — a partire dal primo gennaio 1970 — l'impiego del DDT: e questo sia per usi casalinghi che per le disinfestazioni in agricoltura e silvicoltura. Solo in casi speciali l'Ufficio Veleni potrà consentire limitate eccezioni. La decisione svedese — la prima nel mondo, a quanto risulta — deriva dalle prove che sono state portate ad una conferenza internazionale tenutasi a Stoccolma circa gli effetti dannosi del DDT e di altre sostanze a base di cloro.

Anche se questa pericolosità è stata sottolineata, non è diretta ed immediata per l'uomo. Oltretutto, sostiene il governo svedese, esistono altri mezzi che non presentano i pericoli del DDT, in particolare gli esteri fosforici, i quali perdono il loro contenuto velenoso molto più rapidamente del DDT.

Si getta il pilota dal caccia in fiamme

ANCONA, 31

Un aereo dell'aeronautica militare è precipitato nei pressi di Senigallia: il pilota, il capitano Massimo Giuliani, si è salvato lanciandosi col paracadute. Il velivolo, un reattore facente parte del quarantacinquesimo stormo di stanza a Rimini, stava volando in formazione, allorchè pare abbia urtato uno dei due aerei che erano ai suoi lati. In seguito alla collisione, ha perduto un'ala e quasi contemporaneamente la fusoliera si è incendiata. Il capitano Giuliani, messo in azione il dispositivo di sicurezza, è stato catapultato dal posto di pilotaggio ed è sceso dolcemente a terra col paracadute. Poco dopo l'apparecchio è precipitato esplodendo in un campo a circa un chilometro da Sant'Angelo di Senigallia.

I piloti degli altri due aerei, accertatisi che il loro compagno era riuscito a salvarsi, hanno raggiunto l'aeroporto di Rimini e hanno avvertito le autorità militari.

Mini e maxi più stivaloni

Precursori delle stagioni, i creatori di moda sono già con l'occhio all'inverno, mentre i comuni mortali stanno dando una rinfrescata al soprabito di primavera. Ed ecco la tenuta suggerita alle belle per l'autunno-inverno '69-'70: maximantello indossato su minituta in gabardine nero. Alle gambe un glaguaro, o almeno una parte notevole della maculata pelliccia del felino, usata per gli stivali fino alla coscia, a mo' di pantaloni.

Tragico week-end in Svizzera

Uccisi dalla frana sei automobilisti

GINEVRA, 31. — Una frana di terra e roccia, precipitata sulla strada del Waegital, vicino al villaggio di Sieben nel cantone di Schwytz, ha travolto almeno sei persone. La sciagura è avvenuta ieri sera. In un comunicato diramato stamane, la polizia cantonale di Schwytz ha precisato che per il momento non è possibile conoscere il numero esatto delle vittime. Una sola persona è stata finora estratta dalla massa di terra e identificata: si tratta di un giovane di 25 anni, che transitava a bordo della sua vettura lungo la strada, proprio al momento della catastrofe. Altri automobilisti, che rientravano dalla gita domenicale, sono probabilmente stati travolti dall'imponente movimento franoso, che ha bloccato la strada cantonale per una lunghezza di oltre duecento metri. Fra gli scomparsi si troverebbe una vettura con a bordo una famiglia di tre persone. La frana è stata causata dalle persistenti piogge abbattutesi sulla regione; il movimento franoso, comunicano le autorità, è ancora in movimento ma non vi sono pericoli per i centri abitati che si trovano tutti a distanza dalla zona in pericolo.

Il pignoramento all'autoparco del Campidoglio

Solo l'auto del sindaco è sfuggita al sequestro

L'autista del dottor Santini è riuscito a sottrarla all'azione degli ufficiali giudiziari — Un debito di quaranta milioni alla base del clamoroso episodio — Le casse del Comune vuote, ma i ricchi non pagano le tasse

L'assoluta inefficienza dell'amministrazione in preda a una grave crisi

Clamoroso in Campidoglio: nel pomeriggio di ieri, due ufficiali giudiziari si sono presentati all'autoparco comunale, in via San Teodoro, proprio a pochi passi dalla sede capitolina ed hanno posto sotto sequestro tutte le auto che vi erano parcheggiate, alcune decine, a garanzia di un debito di una quarantina di milioni, al quale il Comune non ha fatto fronte.

Il nome del creditore non è stato rivelato. Si sa però che fra le auto poste sotto sequestro sono numerose quelle che il Campidoglio aveva messo a disposizione di funzionari dell'alta gerarchia capitolina. Perfino la macchina del sindaco, una grossa berlina blu, ha corso il rischio di essere pignorata. E' riuscito ad evitarlo l'autista del dottor Santini che, accortosi di quanto stava accadendo, ha messo prontamente in moto la vettura riuscendo con un'ardita manovra a sfuggire agli ufficiali giudiziari.

Che la situazione finanziaria del Comune sia gravissima non è una novità. I debiti hanno ormai superato i mille miliardi, mentre le entrate bastano appena a coprire le quote di ammortamento dei mutui. Solo ricorrendo, ormai, con una prassi normale, ad anticipazioni di cassa fornite dagli istituti di credito e pagando pesanti interessi, il Comune riesce a tirare avanti, senza provocare episodi clamorosi, come i frequenti ritardi nel pagamento degli stipendi ai dipendenti dell'ATAC. Mentre le casse comunali sono vuote, decine di miliardi, dovuti al Comune per imposta di famiglia restano nelle tasche dei «poveri» romani che con il gioghetto dei contributi, ricorsi e delle contestazioni fiscali riescono ad evitare il pagamento.

L'episodio di ieri non può tuttavia trovar spiegazione solo nella pesante situazione finanziaria comunale. Ad essa va aggiunto lo stato di caos che esiste non solo al vertice comunale (la Giunta è in piena crisi e tre assessori si sono dimessi), ma nella stessa amministrazione interna. E' infatti impensabile che l'amministrazione della capitale non riesca a racimolare quaranta milioni per pagare un debito o a trovare fiducia presso i creditori per una somma così bassa.

Più volte il gruppo comunista ha sollevato in Campidoglio questi ed altri problemi: la Giunta ha preso molti impegni senza tuttavia mantenerli. Soltanto a febbraio ed il compagno Lorenzo D'Agostini ha presentato una interrogazione urgente.

Gli ispettori del ministero

Preparano il rapporto sul caso Riva

I tre funzionari incaricati dal ministro di Grazia e Giustizia di svolgere l'inchiesta sulla istruttoria che, a suo tempo, venne condotta a Milano contro Felice Riva, ex presidente del cotonificio Valle Susa, hanno riferito verbalmente al guardasigilli l'esito delle loro indagini. Rimetteranno successivamente un rapporto in base al quale Gava deciderà sulle varie iniziative da adottare. I magistrati sono i dottori Claudio Del Corto, Luigi Avello e Guido Corte.

Questa mattina inoltre, l'avvocato milanese Michele Lener è stato nominato difensore di Riva, attualmente detenuto a Beirut. La nomina odierna segue di poco quella dell'avvocato Filippo Ungaro a Roma. L'industriale Riva è stato intanto interrogato nuovamente, a Beirut.

La situazione meteorologica

L'Italia e il bacino del Mediterraneo sono ora interessati da una moderata regione di pressione, che dall'Atlantico si è estesa sino all'Europa sud-occidentale. Una linea di maltempo, collegata alla regione di basse pressioni che interessa l'Europa settentrionale, si dirige verso la penisola balcanica.

Su queste località perciò, si avranno condizioni di variabilità, sottolineate dall'attenuarsi di annuvolamenti e schiarite. A tratti la nuvolosità potrà accentuarsi e potrà dar luogo a qualche pioggia isolata.

Sulle rimanenti regioni della penisola e sulle isole condizioni di tempo buone, caratterizzate da cielo prevalentemente sereno. Temperatura in leggero aumento.

Sirio